

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — I PRECURSORI DI COLOMBO VERSO L'AMERICA (2).

*Conferenza tenuta alla Società dal Membro corrispondente
prof. cav. G. CORA (3).*

Invitato gentilmente dalla Presidenza della Società Geografica a tenere oggi una conferenza, ho esitato un po' dinanzi all'argomento che avrei dovuto trattare; in questa sala, ove siete abituati ad udire le gesta dei nostri viaggiatori, che vi ritraggono al vivo le traversie e le conquiste delle loro perigliose imprese, ad un mese appena di distanza dal racconto di una fortunosa campagna artica, poco potrei sperare dal vostro benigno compatimento, se librassi il volo nelle superne sfere della scienza, per analizzare qualche nuovo quesito geografico. Tuttavia, riflettendo al caso mio, coll'intento di non lasciare in voi troppo sgradito ricordo di quest'ora, non avendo nuovi viaggi a narrare, nè scoperte ad annunciare, ho pensato fosse cosa buona evocare in noi il ricordo di alcuni di quegli *avventurieri* o *navigatori dei secoli di mezzo*, che compirono imprese talvolta strane, ma sempre audaci, che condussero *inscientemente* a qualche scoperta importante e che per molto tempo furono a dismisura esagerate nei loro risultati da alcuni, gettate a terra e dichiarate apocriefe da altri.

Tali sono le gesta di coloro che veleggiarono a N.-O. e ad O. *dei lidi scandinavi e britannici* verso l'Islanda, la Groenlandia e l'America Settentrionale, di quei naviganti, che con qualche *improprietà di ragionamento*, se non di linguaggio, son detti i *precursori di Colombo nell'America*. Che l'opera dei medesimi non possa considerarsi come una vera scoperta del-

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Vedi BOLLETTINO del 1884, aprile, pag. 256.

(3) Ho creduto conveniente di omettere in gran parte le citazioni e le note critiche bibliografiche, sia per non aumentare troppo la mole di questo lavoro, sia perchè il medesimo, destinato ad una conferenza, si presentava sotto una forma più generale e riassuntiva. Per coloro, che sono ben addentro nelle questioni geografiche e storiche dei tempi di mezzo, basteranno le menzioni da me fatte di autori e testi per cercare, volendolo, le ragioni dei criteri adottati. Procurai essenzialmente di coordinare una gran quantità di studi e notizie, di cui alcune recentissime sono finora poco conosciute nel nostro paese, riserbandomi all'uopo di ritornare su alcuni argomenti in occasione del prossimo Congresso internazionale degli Americanisti, che si terrà in Torino nel 1886.

l'America, apparirà dall'insieme dei fatti che andrò esponendovi, i quali, anzichè menomare, accrescono viepiù il merito di Colombo.

I.

Per giudicare un gigante come Cristoforo Colombo, ne abbisogna un altro: ed è perciò che incominciando ad entrare nella materia della mia conferenza sento il bisogno di appoggiarmi all'autorità d'un uomo, che nella storia del nuovo continente può paragonarsi al grande Genovese, giacchè, se questi scopriva l'America e ne faceva conoscere una parte notevole, aprendo il varco ad una serie innumerevole di altri viaggiatori, che ne abbozzarono la configurazione, l'altro, tre secoli dopo, esplorava pel primo, con vero metodo e criterio scientifico, grandi estensioni del continente stesso, inaugurando una nuova èra nell'esplorazione del nostro Globo.

Ho nominato Alessandro di Humboldt.

Or bene, l'Humboldt, in uno dei suoi capolavori d'osservazione e di critica, nell'*Examen critique de la géographie du nouveau continent*, fa risaltare evidentemente che tutte le imprese anteriori a Colombo nulla tolgono di merito all'immortale navigatore genovese, il quale compì il suo grande viaggio attraverso all'Atlantico non come avventuriero che s'affida al caso, ma in seguito a *riflessioni profonde e mature*: già soltanto a questo titolo Colombo deve collocarsi al disopra dei navigatori che intrapresero di girare l'estremità dell'Africa, segnando, per così dire, i contorni d'un continente a forma piramidale e le cui coste orientali erano visitate dagli Arabi. Nella sua *mente elevata*, nell'*ingegno possente*, nella *pertinacia indomita* deve ricercarsi la cagione della memorabile impresa, e nell'ajuto a lui fornito dalla dottrina del grande matematico Toscanelli — non nella pretesa di servilmente imitare navigatori precedenti, di avvantaggiarsi delle scoperte altrui.

È probabile che nel suo viaggio verso l'Islanda Colombo abbia avuto sentore dei viaggi degli Scandinavi e dei veneziani fratelli Zeno; ma anche se ciò potesse provarsi, facilmente si potrebbe opporre che la nozione della esistenza della Groenlandia e del Vinland, mai dai loro scopritori supposte come terre pertinenti ad altro continente od anche all'Asia, non avrebbe avuto nessuna influenza e verun punto di contatto colle idee di Cristoforo Colombo, il quale voleva cercare l'oriente pell'occidente (« *buscando el levante por el poniente* », — secondo Herrera), cioè trovare una via diretta da oriente ad occidente verso le terre delle spezierie, « *buscando las tierras del Gran Can navegando al occidente* », come scrive Bernaldez, l'amico intimo di Colombo, nella sua « *Historia de los Reyes católicos* ». Il legato

Galeazzo Butrigarius, raccontando le prime avventure di Sebastiano Caboto, a proposito di Colombo si serve di una frase appropriata, là ove dice che « a Londra, alla Corte del Re Enrico VII, quando giunsero le prime notizie della scoperta delle coste dell'India, fatta dal genovese Cristoforo Colombo, tutti convennero che era *una cosa più divina che umana* (*a thing more divine than human*) di navigare per l'O. verso l'E., ove crescono le spezierie. »

Il celebre uomo di stato Pietro Martire d'Anghiera (nel Milanese), in una delle sue lettere (latine) del 1493 e 1494 scriveva; « ogni giorno ci giungono nuovi prodigi di quel Mondo Nuovo, di quegli antipodi dell'O. che un certo Genovese (*Christophorus quidam Colonus, vir Ligur*) ha ora scoperto. » E con slancio poetico d'Anghiera dice più oltre: « Chi può stupirsi ora fra noi delle scoperte attribuite a Saturno, a Cerere, a Triptolemo? . . . »

Tutte queste testimonianze mostrano come anche gli uomini veramente superiori nel tempo di Colombo sentissero profondamente il merito e l'importanza grandissima delle di lui scoperte.

A questo riguardo non vi è dubbio, nè può sorgere contestazione di sorta: Colombo, superiore di gran lunga a tutt'i navigatori suoi contemporanei, Colombo solo aveva potuto concepire un'opera sì ardita, a lui solo si deve il merito di avere attraversato come esploratore l'Atlantico, e la opinione sua di essere giunto a Cipango, anziché d'aver scoperto un nuovo continente, nulla toglie al *fatto reale* di una navigazione così importante.

E il *valore scientifico* della impresa di Colombo, come osserva assai bene l'Humboldt, apparisce chiaramente dai brevi scritti del grande navigatore, nei quali egli, dall'osservazione della natura, trae nuovi concetti sulla geografia fisica in tutti i suoi rami, sull'arte del navigare, oltrechè le carte (in cui egli solea segnare a misura le terre che scorgeva) erano le più esatte del suo tempo per le nuove regioni scoperte.

E neppure sembra non siavi più contestazione riguardo alla scoperta della parte continentale del Nuovo Mondo. Le recentissime ricerche fatte in Spagna, specialmente l'opera dell'americanista spagnuolo *Fabie* intorno a *Bartolomeo di Las Casas*, tendono a stabilire che Colombo fu difatti il *primo* che, venendo dalla costa di Spagna, abbia raggiunto il *continente americano*. Egli partì da San Lucar un anno e dieci giorni prima di Ojeda, che accompagnò Amerigo Vespucci nel suo viaggio al Nuovo Continente. Anche i numerosi documenti esistenti negli archivî delle Indie a Siviglia contengono, secondo il sig. *Jiménez de la Espada*, prove della esattezza dei risultati raggiunti dal *Fabie*. Aggiungo ancora che alla fine dello stesso anno si pubblicava a Madrid dalla Real Academia de la Hi-

storia un'opera del capitano *Cesáreo Fernandez Duro*, in cui questo erudito autore, investigando tutt'i documenti dei menzionati archivi, giunge egli pure a provare che Colombo scopriva veramente la terraferma dell'America, e nel suo viaggio veniva energicamente sorretto e secondato dallo Spagnuolo Martin Alonzo Pinzón, di Palos.

II.

Di fronte a queste numerose ed autorevoli testimonianze di ammirazione pel grande Genovese, quale scopritore del Nuovo Mondo, forma assai sgradevole contrasto l'idea che l'America, anzichè portare il nome di Cristoforo Colombo, abbia ricevuto quello di Amerigo Vespucci, viaggiatore esso pure illustre, ma certamente di merito assai inferiore.

Generalmente, diremo meglio, da quasi tutti gli autori si ammette che il nome *America* sia stato derivato dal Martin *Waldseemüller* o *Hylacomylus* da *Amerigo* (nome di battesimo del Vespucci), avendolo quel geografo tedesco indicato pel primo in un piccolo trattato di Geografia pubblicato a Saint-Dié nei Vosgi l'anno 1507 — vocabolo poi che appare più tardi, nel 1520, in un mappamondo del celebre cosmografo Pietro *Apianus* (Benewitz) e in altri di Gemma Frisius (edizione del 1522 del Tolomeo) e di Jo. Schöner (1524). E a lato del nome America si legge in talune di queste carte la leggenda: « *Hæc terra, cum adjacentibus insulis, inventa est per Columbum Januensem, ex mandato regis Castellæ* » (Questa terra, colle isole adiacenti, fu scoperta da Colombo Genovese, sotto gli auspicî del re di Castiglia).

Questa indicazione, che contraddice apertamente l'opinione di far provenire il nome America da Amerigo Vespucci, induce sospetto che il nome possa avere altra origine, e per quanto la questione sia stata trattata a più riprese dalle più competenti autorità in siffatte materie, io inclino a credere ch'essa sia ben lungi dall'essere esaurita e che forse non sia lontano il giorno in cui ciò, che ora ha forza di legge, possa, non dirò essere sprezzato, ma lasciar luogo a più d'un dubbio.

In questa importante controversia vengono a gettar luce due lavori pubblicati negli Stati Uniti, e che attirano subito l'attenzione e l'interesse di chi li legge.

Il più anziano comparve il marzo 1875 nell'« *Atlantic Monthly* », e me ne venne cortesemente inviata una tiratura a parte dall'autore, il noto geologo americano *Jules Marcou*; ha per titolo: *Origin of the name America*. Appoggiandosi a molte accurate ricerche ed a nuove considerazioni, che non sono da disdegnare, opina il chiaro autore che il nome *America* abbia avuto

origine veramente americana, e sia stato desunto da una catena montuosa e prominente, nel Nicaragua, detta *Americ*, *Amerrique* o *Amerique*. Nei dialetti indigeni dell'America centrale i nomi dei luoghi spesso terminano in *ique* o *ic*, ciò che pare significhi *grande*, *elevato*, *prominente*. E tale nome non è recente, ma è stabilito che i nomi indigeni ancora esistenti conservano almeno i nomi primitivi. Quantunque nella sua « Lettera Rarissima » il Colombo non ne faccia cenno, pure il Marcou suppone ch'egli dovesse conoscere quel nome, e averlo udito pronunziare visitando nel 1502 la costa dell'America Centrale (Costa dei Mosquito) nel suo quarto viaggio. Pel fatto che i Monti Americ sono molto auriferi, e che la parola oro interveniva in tutt'i discorsi che gli Europei avevano cogli indigeni, non è troppo temerario il credere che il vocabolo Americ fosse da questi ultimi spesso pronunziato. Questo nome dovette ben presto divenire popolare nei porti delle Indie Occidentali e dell'Europa, come indizio di un distretto delle Indie in cui si trovavano le più ricche miniere del Nuovo Mondo: e in tale modo poteva giungere alle orecchie dell'oscuro geografo di Saint-Dié, senza ch'egli sapesse essere un vocabolo indiano. Rinnovando la favola del Monaco e del Delfino, che prese il Pireo per un uomo, Hy-lacomylus denominò il Nuovo Mondo, ch'egli conosceva pei viaggi di Albericus Vespucius (stampati in latino nel 1505, ed in tedesco nel 1506) e non di Colombo, col solo nome fra quello dei navigatori a lui noti che si avvicinava alla parola Americ o Amerique.

Senza arrestarci all'osservazione che il Vespucci era piuttosto conosciuto sotto il nome di *Albericus* od *Alberico* (il che renderebbe ancora più improdabile la conversione in America), non deve tacersi l'argomento posto innanzi dal Marcou, che adottando il nome di battesimo di Vespucci si andava contro alla consuetudine, la quale avrebbe voluto che il Nuovo Mondo fosse detto Vespuzia o Vepucia, come vi ha ora più d'una Colombia, mentre i soli nomi di battesimo di Re sono applicati a regioni, come nei casi di Luisiana, Carolina, Georgia; così vi sono le denominazioni Tasmania, Siretto di Magellano, mentre non esiste alcun luogo detto Cristofora o Cristoforia, che alluda a Cristoforo Colombo.

Questa teoria del Marcou ha varî vantaggi considerevoli. Anzitutto, nulla toglie alla gloria di Colombo, essendo il nome del continente da lui scoperto un nome indigeno, che, dalla designazione di una piccola e limitata regione, fu esteso fino a racchiudere l'intero Nuovo Mondo, per causa dell'errore d'un oscuro geografo. Le accuse di plagio, di cui Amerigo Vespucci soffrì, sono abolite, e non vi sarebbero altre ragioni per rimproverargli d'aver imposto o d'aver sofferto che fosse imposto il suo nome cristiano ad un intero continente, tanto più che il suo nome non era

Americ, nè Amerique, ma Albericus od Amerigo. Infine tal nome sembra ammirevolmente scelto, giacchè la catena Americ si trova al centro del continente, dominando il Pacifico e le Antille, come punto centrale della immensa catena montuosa che corre dalla Tierra del Fuego alle foci del Fiume Mackenzie.

Il secondo lavoro sull'origine dello stesso nome America fu pubblicato lo scorso anno 1883 nel primo fascicolo del Bollettino della Società Geografica Americana (New York), ed è dovuto al sig. *T. H. Lambert*; è intitolato: *The Origin of the name America, from the National History of the Peruvians*. Senza entrare in troppi estesi particolari, dirò soltanto che l'autore respinge egli pure l'opinione che il nome America provenga da quello di Vespucci, ed entrando, come il Marcou, a toccare delle particolarità linguistiche del vocabolo America, ricorrendo poi ai libri sacri dei Peruviani, egli vuole che *Amerca* od *America* fosse il nome nazionale della nazione peruviana, di un impero gigantesco, il maggiore dell'emisfero occidentale; che quel nome fosse subito noto agli esploratori spagnuoli, i quali lo adottarono.

I nuovi argomenti introdotti nella controversia sono di tal natura che non possono discutersi alla leggera e trarne una conclusione senza ulteriori indagini; ho però voluto farne cenno, giacchè conducono a sradicare l'idea della mostruosa ingiustizia che avrebbe fatto attribuire il nome dell'America non al vero scopritore, ma ad altri che dopo di lui entrò nella tenzone.

III.

Se la maggior parte dei dotti, bene pensanti, riconosce in Cristoforo Colombo il vero scopritore dell'America, ve ne hanno invece altri che cercano palliare la gloria del grande Genovese, e mostrarlo non superiore ad altri naviganti che prima di lui veleggiarono verso il Nuovo Mondo. Alle persecuzioni inflittelegli mentr'era vivo, lui morto mossero le accuse di essersi servito dell'esperienza di altri viaggiatori per avvantaggiare sè medesimo. E se nei tempi andati tali accuse potevano a molti parere di poco rilievo e da mettere nel dimenticatojo, ora, nei tempi attuali, col meraviglioso progresso degli studi e delle ricerche scientifiche e letterarie, esse vengono a galla con più forza, e, sostenute da qualche male inteso decoro nazionale presso alcuni autori di varî paesi, o da non troppo eque argomentazioni, presso altri studiosi insufficientemente guardinghi, debbono essere analizzate e discusse con vera imparzialità per trarre da esse la verità storica e scientifica.

I miei ragionamenti, che vi saran forse parsi un po' prolissi in con-

fronto dell'argomento preso a trattare, vi avranno già persuaso quanto infondate fossero e siano tali accuse di plagio. L'esame però imparziale dei fatti medesimi che le originarono ha fornito tanti nuovi elementi sulle navigazioni ed i viaggi anteriori a Colombo collegati colla conoscenza dell'America, ch'essi meritano un posto distinto nella storia della Geografia, mostrando l'eterno desiderio che mosse sempre le stirpi ariane a peregrinare per il mondo in cerca di nuove cose.

L'indagine dei *tentativi fatti prima di Colombo* per cercare nuove terre a N.-O. ed a ponente dell'Europa è un soggetto interessante pel geografo e per lo storico e deve essere diligentemente trattato, come quello che rischiarà molti punti delle tradizioni, della storia e del carattere di varie popolazioni.

Sotto questo punto di vista è mio intento di trattare dei precursori di Colombo verso l'America; non già come navigatori che mirano ad uno scopo determinato, appoggiandosi a studi e riflessioni, ma invece come gente che naviga all'avventura in cerca di altre terre, che le scopre, vi si impianta forse più o meno temporariamente, ma non le considera nè come un mondo nuovo, nè come parte dell'Asia, ma piuttosto come una continuazione dell'Europa od anche quali regioni separate, cui non è peraltro data soverchia importanza.

I precedenti relativi a viaggi o scoperte anteriori a Colombo, si riducono per ora ai seguenti principali:

1° Rapporto del prete buddista Hœi-scîn sul Fu-Sang e Tahan (anno 500 di Cristo);

2° Dai documenti celtici del Medio Evo, dalle tradizioni Irlandesi, sembra che anteriormente all'anno 1000 gli Irlandesi abbiano visitato il Nuovo Mondo e che anzi in quell'epoca sulle coste dell'America N. esistesse una colonia irlandese detta la Grande Irlanda;

3° Le saga islandesi provano all'evidenza che gli antichi navigatori del N. d'Europa scoprirono e visitarono successivamente l'Islanda, la Groenlandia ed alcune parti del litorale O. dell'America Settentrionale, sino alla Virginia;

4° Documenti studiati in Spagna tenderebbero ad ammettere che i Baschi conoscessero già Terranuova tra il 12° ed il 14° secolo;

5° I viaggi dei fratelli veneziani Zeno nelle regioni nordiche alla fine del 14° secolo.

A questi cinque punti principali se ne potrebbero aggiungere altri due, cioè la spedizione avventurosa degli Arabi erranti (Al-Magrurî) da Lisbona, nell'anno 1147, e la navigazione verso l'India dei genovesi fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi nel 1291; ma ai giorni nostri non è più permesso dubitare

che le due spedizioni sono da classificarsi fra i tentativi di cercare l'India girando l'Africa, non come tentativi di raggiungere quella attraversando l'Atlantico verso occidente.

Accennerò solo, a titolo di ricordo, come il chiaris. prof. Belgrano abbia tre anni or sono scritta una eccellente « Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi », ricca di nuove e sicure interpretazioni, e che venne pubblicata negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (1), corpo accademico che ha già reso eminenti servigi alle discipline storiche e geografiche.

IV.

Il desiderio che io avevo di ben penetrarvi dei miei convincimenti intorno alle imprese di Cristoforo Colombo, mi ha fatto dimenticare che il tempo trascorre veloce e che la vostra pazienza è già stata messa a troppo dura prova; non volendo quindi abusare a dismisura della benevolenza gentile che mi dimostrate, procurerò di essere più breve nello svolgere i cinque punti che dianzi ho enumerato, senza trascurare nullameno le indicazioni necessarie allo scopo prefisso.

Riguardo al primo punto, mi basterà d'accennare che al *De Guignes*, nella prima metà dello scorso secolo, si deve d'aver messo in campo l'opinione che sin dal V. secolo dell'era volgare i Cinesi conoscessero l'America e che le loro navi andassero al Fu Sang, situato a 20,000 li di distanza dal Tahan, attribuendo quest'ultimo nome al Camsciatca ed il primo alla costa N.-O. del Nuovo Continente: l'erudito orientalista francese attinse quell'opinione dalle notizie avute da un prete buddista sul Fu-Sang, inserita nei « Grandi Annali della China ». Già il padre *Gaubil* nel 1752 la metteva in non cale, ed in seguito il *Klaproth* dimostrò, coll'analisi critica di quella notizia, che il Fu Sang, nel quale la legge di Buddha e le istituzioni monastiche erano state introdotte l'anno 458 di Cristo, era il Giappone, patria del prete buddista medesimo.

Il cenno che della controversia già fece, colla sua solita erudizione, l'Humboldt, mi avrebbe dispensato dal ritornarvi sopra, se non avessi a notare che nel 1875 si pubblicava a Londra un volumetto di Charles *Leland*, intitolato: *Fu-Sang or the discovery of America by Chinese Buddhist priests in the Fifth Century, ecc.*, volumetto che, non esito a dirlo, ha ben poco valore, da qualunque lato lo si consideri. — E lo stesso argomento veniva pure trattato nuovamente nello stesso anno 1875 nel

(1) Volume XV, 1881, pp. 317-327.

primo Congresso internazionale degli Americanisti tenuto a Nancy, spendendovi attorno molta erudizione e fatica i signori Foucaux, de Rosny, Adam, e quest'ultimo, pur respingendo assolutamente il racconto di Hœi-Scin, crede nullameno che i Cinesi abbiano avuto cognizione dell'America almeno al VI secolo (1).

Aggiungerò infine che altri sinologhi suppongono che il Fu sang sia un paese leggendario, un'Atlantide dei Cinesi, che però non ha relazione alcuna coll'America.

Fra le curiose elucubrazioni che la fantasia esaltata di alcuni scrittori va lanciando tratto tratto nel dominio del pubblico, non voglio tacere il nome del francese *Morlot*, il quale pubblicava nel 1863 (negli « Actes de la Société jurassienne d'Emulation, Porrentruy ») una curiosa memoria intitolata *La découverte de l'Amérique par les Phéniciens*. Confesso di non aver ancora avuto campo di porre la mano sull'originale, e di non conoscerla che per un cenno che ne dà in danese l'egregio dott. Valdemar Schmidt (nel primo fascicolo del « Tidskrift » della Società Geografica di Copenaga): mi ha stupito però che lo Schmidt se ne sia fatto come il campione, mettendo le pretese imprese dei Fenici e dei preti Buddisti nell'elenco dei cosiddetti scopritori dell'America prima di Colombo.

Anche a proposito dei supposti viaggi dei Fenici in America, come di varî altri analoghi argomenti, fu presentato al summentovato Congresso di Nancy una estesa memoria del dotto professore di Digione Paul *Gaffurel*, sui *Phéniciens en Amérique*, la quale viene a tracciare tali teorie sui pretesi viaggi di Fenici in America e sull'influenza e dominazione da essi esercitata sul continente, da produrre un senso di rincrescimento che un autore per altra parte così diligente abbia impiegata tanta erudizione intorno ad un'ipotesi basata su prove così inconcludenti, quali sono la roccia di Taunton River e l'iscrizione di Grave Creek, e la rassomiglianza fra le industrie fenicie ed americane.

Ad andar di questo passo, per poco che noi vogliamo rimontare verso i tempi più antichi, se ammettiamo le emigrazioni dei popoli dall'Asia nell'America, non tarderemo a vedere ingrossate le fila di quelli che si pretendono i competitori di Colombo.

E se cerchiamo bene in fondo, dovremo persuaderci che l'America fu scoperta veramente dai primi indigeni che l'abitano e che certamente erano ben lungi dal prendere interesse alle nostre lotte combattute colla penna e coll'inchiostro.

Maggiore fondamento hanno le idee che concernono pretesi viaggi d'Irlandesi ad occidente dell'Europa, al litorale E. dell'America Setten-

(1) V. il volume primo del « Compte-rendu » di detto Congresso, a pag. 161 e precedenti.

trionale. Le Saga (cronache) islandesi del secolo XI parlano della *colonia celtica* (gaelica) della *Grande Irlanda* o *Faese degli uomini bianchi* (*Hvitramannaland*), che noi dobbiamo identificare coll'attuale Nuova Brunswick e con parte del Canada, e questa menzione fu resa pubblica una quarantina d'anni fa, quando nessuno dei documenti gaelici noti trattava di tale terra colonizzata dagli Irlandesi. Ma in questi ultimi venti anni si incominciarono a pubblicare e tradurre o meglio analizzare varî manoscritti in lingua gaelica, di cui il più antico (composto di brani in prosa e versi) fu pubblicato nel 1870 a Dublino per cura della R. Accademia Irlandese: rimonta all'anno 1100 ed è intitolato *Leabhar na h-Uidhri* (il libro della (pelle) bruna — colore della pergamena), e vi si trovano già leggende dei primi secoli dell'era volgare.

Altri manoscritti vennero in luce, e l'opinione di varî dotti di lingua irlandese ammette un fondamento storico nei viaggi raccontati in quei manoscritti, viaggi rivestiti di idee fantastiche e soprannaturali.

Un americanista francese, il sig. Eug. Beauvois, si è fatto l'apostolo di queste ricerche, e in varî suoi lavori interessanti (1) ha sostenuto, forse con argomenti che meritano ulteriori ricerche, che verso l'anno 650 ebbe luogo il primo viaggio degl'Irlandesi in America, nella terra di giovinezza, nel paradiso (collocato da loro ad occidente e non ad oriente). Egli andò più oltre, ricavando dalle Saga islandesi che prima e dopo il 1000 vi era sulle coste dell'America del Nord una colonia irlandese detta la Grande Irlanda, che vi si parlava il gaelico, che gli abitanti erano cristiani prima della conversione degli Scandinavi, che possedevano dei cavalli, ciò che li distingueva dalle Pelli Rosse, ecc.. Un racconto d'un naufrago frislandese, di 400 anni posteriore, conservato nella relazione degli Zeno, riferisce che nello stesso paese gli abitanti erano ingegnosi e abili nelle arti e che si credeva avessero avuto in altri tempi rapporti colla Frislanda, perchè il naufrago disse di aver veduto libri latini nella libreria del Re, che non sono però dagl'indigeni intesi.

Infine, nello scorso anno (nel Congresso internazionale degli Americanisti a Copenaga) il Beauvois emise ancora l'opinione che i primi Eu-

(1) Notiamo in ispecie i seguenti lavori di E. BEAUVOIS:

La découverte du Nouveau Monde par les Irlandais et les premières traces du Christianisme en Amérique avant l'an 1000 (Congrès international des Américanistes; Compte rendu de la première session. Nancy, 1875. Vol. I, pp. 41-93).

Les colonies européennes du Markland et de l'Exociland (Domination canadienne) au XIV siècle et les vestiges qui en subsistèrent jusqu'aux XVI et XVII siècles (Compte-rendu de la seconde session du Congrès des Américanistes à Luxembourg, 1877. Vol. I, pp. 174-224).

La Grande Terre de l'ouest dans les documents celtiques du Moyen Age (Compte-rendu de la quatrième session du Congrès international des Américanistes, tenue à Madrid, en 1881. Vol. I, pp. 45-74).

Les relations précolombiennes des Gaëls avec le Mexique (Congrès international des Américanistes; Compte-rendu de la cinquième session. Copenhague, 1883. Pag. 74-97).

ropei che visitarono l'America dopo la scoperta vi trovarono molte tracce d'una certa influenza del Cristianesimo proveniente dall'attività dei missionari Gaeli specialmente nel Messico, e ciò sulla fede del padre Sahagun (*Historia universal de la Nueva Hespaña*). Senza voler entrare in tale argomento estraneo al mio soggetto, dirò solo che i migliori autori spagnuoli contemporanei di Sahagun ed i moderni, fra cui il citato Fabié, negano assolutamente che il Vangelo sia stato predicato in America prima di Colombo.

In conclusione, il Beauvois ha un merito reale in questi studi sugli antichi Irlandesi, oltre agli altri suoi sugli Scandinavi. In questo argomento trattato, parmi però che egli abbia voluto provar troppo, e quindi abbia oltrepassato il segno. Perciò senza voler respingere assolutamente le leggende ed i miti irlandesi, possiamo attendere nuovi documenti prima di ammettere che i Celti abbiano fatto qualcosa di più di un tentativo per stabilirsi in America.

Ciò però non intacca per nulla il fatto materiale (menzionato anche da *Dicuil* nell'opera *de Mensura Orbis terrae*) del successivo stabilirsi dei monaci irlandesi (detti Papa o padri) nelle isole poste fra la Scozia, la Norvegia e la Groenlandia, dalle quali vennero scacciati dagli Scandinavi nelle loro successive conquiste alle Färö e nell'Islanda.

Sin qui delle imprese accennate le une sono recisamente negate dai critici più autorevoli, le altre non ancora definitivamente accettate, se non nel loro principio, almeno nelle deduzioni un po' avventate che se ne vollero trarre. Per quanto concerne invece il terzo punto da me indicato nell'elenco dei precursori di Colombo noi ci troviamo, si può dire, quasi perfettamente al fatto di ogni cosa, possedendo cioè una ricca e preziosa suppellettile di tradizioni, leggende e documenti che non ci lasciano dubbio di sorta sui successivi viaggi degli Scandinavi nell'Islanda, nella Groenlandia e lungo le coste orientali dell'America Nord.

Il carattere vagabondo, l'abitudine di guerreggiare ed il culto della forza brutale, spinse presto sui mari gli abitanti della Norvegia, che nel suolo povero della loro patria poco trovavano di profittevole, e l'indusse a cercare le lontane avventure, le conquiste perigliose ed il bottino. Gli eleganti e magnifici battelli di cui si servivano erano in quercia, ben pontati e permettevano l'abbordaggio dall'uno e dall'altro lato. Di tali navi vidi io stesso un interessante modello lo scorso anno in Danimarca, ricavato da una nave di ben 25 metri di lunghezza, scoperta in un tumulo di Norvegia pochi anni or sono.

Navigando in tal modo, quantunque non conoscessero la bussola, gli Scandinavi raggiunsero le Orcadi e le Shetland nell'anno 625, ed un se-

colo dopo si stabilirono nelle Färö, scacciandone gli anacoreti irlandesi. Nell'861 il pirata norvegiano *Naddod* scopre l'Islanda e negli anni successivi varie altre spedizioni di Scandinavi fanno conoscere meglio tale grande isola, che si ebbe il nome di Island (terra di ghiaccio). A seconda dei viaggiatori che la visitarono l'isola dagli uni è celebrata come una terra promessa, sprezzata interamente dagli altri. Irrompendo in essa gli Scandinavi ne cacciarono o distrussero gli Irlandesi ivi stabiliti anteriormente, e specialmente i Papà o Papars, uomini d'occidente di religione cristiana, come già ebbi a dire. L'Islanda quindi venne colonizzata dai nuovi invasori e nel 930 vi fu stabilita una repubblica basata sulle istituzioni civili e religiose della Norvegia, e che vi prosperò sino al 1261, epoca in cui passò sotto il dominio dei Re di Norvegia. In quell'epoca fioriva pure la cultura letteraria, e gl'Islandesi conservarono in tutta la loro purezza la lingua danese, che ancora oggidì si parla nell'isola. E del grado superiore a cui giunse l'istruzione in quelle lontane plaghe basti il ricordo dei grandi progressi fatti dall'arte della stampa nei secoli 16° e 17°, come di quella attuale ne fa fede la cultura peculiare degli abitanti, che al giorno d'oggi possono tutti ancora interpretare i libri delle Edda e delle Saga dei secoli 12° e 13°.

Nell'Islanda furono preziosamente raccolte le tradizioni ed i fatti, che ci permettono oggidì di conoscere la storia relativa alle scoperte degli Islandesi verso la Groenlandia e l'America Settentrionale.

Se a questi documenti aggiungiamo le rovine e le iscrizioni runiche trovate nella stessa Groenlandia e nell'Islanda, avremo un considerevole materiale, che ci toglie dai dubbî delle prime indagini e ci riporta sul campo positivo dei fatti. Al *Rafn* va dato grande plauso per aver prima d'ogni altro ed in modo veramente magistrale fatto conoscere e studiato quella feconda miniera storica e geografica, pubblicando nel 1837 la sua celebre opera *Antiquitates Americanae*, che venne universalmente accolta col massimo favore.

Ivi attinsero e attingono continuamente scrittori di vaglia, fra i più noti dei quali è a menzionarsi il sig. Gabriel *Gravier*, autore dell'opera *Découverte de l'Amérique par les Normands au X^e siècle*, lavoro diligente, ma che pecca in moltissimi punti, a principiare dal titolo un po' avventato.

Per la ristrettezza del tempo, dirò solo che le saga islandesi c'informano che gli Scandinavi, e precisamente gl'Islandesi, scoprirono dapprima la Groenlandia nel 986, indi l'Helluland (Labrador), quindi il Markland (Nuova Scozia) e da ultimo il Vinland, regione la quale, stando a più recenti indagini del Löffler, dovrebbe porsi piuttosto nella Virginia, anzi-

chè nel Massachussets, come opinarono Rafn ed il suo seguace Gravier (1). Le saga c'informano che il Vinland era la vera terra promessa degli Islandesi; non gelava mai nell'inverno, e vi si coltivava pure il frumento e la vigna, d'onde il nome impostole di Vinland.

Gli Scandinavi fecero varî viaggi sulle coste dell'America Nord (come altri li condussero assai innanzi verso il polo artico, giacchè, stando ad un documento del 13° secolo, alcuni navigatori scandinavi, verso gli anni 1262 e 1267, dovettero entrare nello Smith Sound e giungervi ancor più a N. verso il Canale di Kennedy) (2), non si deve perciò credere ch'essi colonizzassero alcune delle regioni scoperte e che a memoria delle loro imprese vi erigessero dei monumenti. Gli stessi Danesi, e ciò torna ad onore della loro critica severa ed imparziale, non ammettono più al giorno d'oggi quello che fu asserito dal Rafn e da' suoi continuatori, che cioè esistano nell'America Settentrionale indizî monumentali od epigrafici della presenza degli Scandinavi in questa parte del mondo. E ciò fu solennemente proclamato nell'ultimo Congresso degli Americanisti, tenuto lo scorso anno a Copenaga, e in cui parlarono uomini di autorità incontestabile, a capo dei quali era l'illustre Worsaae, dotti che, pur confermando la verità dei viaggi degli Scandinavi, sostennero validamente il merito del Colombo come vero scopritore dell'America.

Troppo breve ed interrotta fu la durata del soggiorno degli Scandinavi sul litorale del Nuovo Mondo per far loro concepire l'idea d'erigervi monumenti o per conceder loro il tempo materiale di edificarli. Così è tolto ogni valore storico al famoso masso di pietra conosciuto sotto il nome di *Dighton Writing Rock*, nelle cui iscrizioni figurative i dotti Rafn e Magnussen credettero scoprire dei caratteri runici che indicherebbero la presenza di Thorfinn Karlsefn ed altri Islandesi al principio dell'XI secolo (anni 1008-1009) nel Massachussets. La parte dell'iscrizione che presenta analogia coi caratteri runici fu letta nel modo seguente: *CXXXI uomini del Nord occuparono questo paese con Thorfinn*. Si vollero scorgere la moglie Gudrida col figlio, una lotta degli Scandinavi cogl'indigeni — mentre poi la maggior parte delle iscrizioni fu trascurata, non prestandosi assolutamente ad alcuna interpretazione.

Di queste ed altre erronee ed improbe fatiche fece giustizia sin dal 1873 un egregio etnologo americano, il Foster, nella sua opera sulle *Pre-historic Races of the United States of America* (Chicago, 1873). Egli

(1) V. *The Vineland-excursions of the ancient Scandinavians*, by Dr. E. LÖFFLER (Congrès intern. de Amér.; Compte-rendu de la 5^e session. Copenhague, 1883. Pag. 64-73).

(2) V. G. BRVNJULFSON, *Jusqu'où les anciens Scandinaves ont-ils pénétré vers le pôle arctique dans leurs expéditions à la mer glaciale* (loco citato, pp. 140-149).

scrive che l'iscrizione runica, che gli antiquari danesi affermano di riconoscere nel Dighton Rock, nell'etnologo americano non è che la primitiva scrittura figurativa (picture-writing) de' selvaggi. I caratteri alfabetici iscritti sul « Grave Creek Stone » e sull'« Holy Stone of Newark », colle loro lettere ebraiche, che fecero produrre ai filologi grande quantità di dissertazioni, si è inclinati involontariamente ad associarli alla famosa pietra che servi di base alla celebrità del sig. Pickwick (nel « Pickwick Club » di Dickens) La « Cincinnati Tablet », che fu supposto presentare una rassomiglianza singolare colle iscrizioni egiziane, quando fu scoperta era fresca ancora dell'opera dell'artista che l'esegui. La « Round Tower of Newport », invece di essere un monumento scandinavo, si converte prosaicamente in un mulino a vento costruito per ordine di uno dei governatori di Rhode Island.

Questi ed altri esempi, che ancora potrebbero citarsi a prova della credulità e leggerezza umana, ci provano all'evidenza quanto abbiamo già asserito: gli Scandinavi fecero viaggi all'America Settentrionale, non vi soggiornarono che brevemente, non ne colonizzarono parte alcuna, nè lasciarono nei luoghi traccia alcuna del loro passaggio.

Ma io m'avvedo, o Signori, che discutendo questo o quell'altro punto controverso del vasto tema preso a trattare, ho ormai speso tanto tempo, che mi converrebbe ritirarmi da questo luogo, facendo cessare il tedio inevitabile che in voi può esser venuto da una disamina un po' arida di tradizioni e documenti tratti a fatica dall'oblio in cui per tanto tempo vissero.

Ma se in me vivo è il desiderio di non abusare della vostra benevolenza, non men potente è in me la brama di non troncare anzi tempo il mio dire, lasciando in voi il dubbio che l'argomento troppo vasto mi abbia sgomento e non ne abbia contemplato tutto lo svolgimento.

Per conciliare una cosa e l'altra ridurrò a poche frasi quanto avrei a dire dei due ultimi punti del programma tracciato, deducendo poi dal tutto alcune conclusioni fondamentali.

Un egregio americanista spagnuolo, che già ebbi a citare, il sig. Fernandez Duro, nelle sue *Disquisiciones nauticas* (1881), ha diligentemente studiato documenti in lingua euskara, i quali tendono a stabilire che i navigatori *baschi* conoscevano già l'Isola Terranuova nel 12° secolo: essi furono i primi ritrovatori della pesca della balena e del merluzzo, ed in tempi più vicini istruirono in tale arte gl'Inglese e gli Olandesi (1). Le

(1) V. la traduzione critica datane dal prof. E. GELICICH nel « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » (vol. XVIII, 1883, n. 4-5, pp. 249-287), sotto il titolo: *Der Fischfang der Gascogner und die Entdeckung von Neufundland*.

ricerche più accurate non hanno ancora svelato il nome dell'individuo che per primo vide l'isola, nè tampoco la data precisa della scoperta. Il fatto però non può essere messo in dubbio, ed anche i navigatori guasconi meritano un posto distinto fra quei navigatori che per scopo di lucro ed avventure varcarono pei primi l'Atlantico.

Per quanto concerne i viaggi dei fratelli veneziani Nicolò ed Antonio Zeno nei mari al N. dell'Europa, dobbiamo dire che l'autenticità della loro relazione è ora incontestabilmente provata, mentre da taluni si contesta che essi abbiano visitato la Groenlandia o avuto sentore di alcune parti dell'America Nord. Dopo le opere di Zahrtmam, di Major, di Desimoni (1), per non citare che alcuni dei moderni, sembrava che l'argomento fosse esaurito. Or bene nel 1878 il Krarup (2) e nel 1882 lo Steenstrup (3) ripigliarono da capo l'esame della relazione e della carta annessa, e giunsero a conclusioni sì diverse, che meriterebbero un esame più accurato di quello che ora potrei fare. Riserbandomi di ritornare in altra occasione su questo argomento speciale, mi limiterò ad accennare che esso sarà discusso, sulla base dei nuovi studi, nel Congresso degli Americanisti, che terrà la sua sessione a Torino.

Permettete, gentili Signore, egregi Signori e colleghi, ch'io riassuma in breve quanto qui in fretta vi ho esposto:

1° È provato indiscutibilmente che a Cristoforo Colombo spetta il merito d'aver veramente scoperto il Nuovo Continente, rivelando all'umanità intera un Nuovo Mondo;

2° È probabile che il nome America sia stato un nome indigeno udito dai primi viaggiatori e dallo stesso Colombo;

3° I navigatori che precedettero Colombo verso l'America non vi si recarono che per scopo d'avventure e di lucro, non con criterio di studio, con fondamento scientifico;

(8) *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1405)* per C. DESIMONI (in-8° di p. 31. Firenze, 1878. Estratto dall'« Archivio storico italiano », IV serie, tomo II, 1878).

(9) *Zeniernes Reise til Norden, et Tolknings-Forsøg* af FREDERIK KRARUP (in-8° di 32 pp., Kjöbenhavn, 1878).

(1) *Zeniernes Reiser i Norden, af JAPETUS STEENSTRUP*, Prof. Dr., En kritisk Fremstilling af det sidste Tiaars vigtige Bidrag til Forstaelsen af Venetianerne Zeni's Ophold i Norden og Reiser i dette mellem Aarene 1390 og 1405 (lavoro letto nelle sedute del 13 dicembre 1881 e 16 maggio 1882 della « Kgl. nord. Oldskrift-Selskab » ed estratto dall'« Aarboger » pel 1882 (in-8° di 160 pp. e 5 carte. Kjöbenhavn, 1883). Se ne trova un succoso estratto nel « Compte-rendu » del « Congr. intern. des Amér. » di Copenaga (1883), pp. 150-180 e 2 carte. Nell'appendice della memoria originale lo Steenstrup fa pure un esame critico dell'opera del barone prof. dr. A. E. NORDENSKJÖLD, *Om Bröderna Zeno's Resor och de äldsta Kartor öfver Norden* (letto alla R. Accademia delle scienze in Stoccolma il 12 aprile 1882). (in 8° con 13 carte: Stoccolma, 1883). Questo lavoro forma la prima parte di un'estesa opera dello stesso autore, di cui l'edizione tedesca porta il titolo: *Studien und Forschungen veranlasst durch meine Reisen im hohen Norden* (in 8° di IX-522 pagine, con oltre 200 illustr., 8 tav. e carte. Leipzig, Brockhaus, 1885).

4° Fra i precursori di Colombo sono accertate le peregrinazioni degli Scandinavi, dei Baschi e probabili quelle degli Irlandesi;

5° Agli Zeno è dovuto il più importante documento geografico e cartografico fra quelli che precedettero la scoperta dell'America.

Se queste conclusioni a voi non pajono ancora abbastanza stabilite, v'invito a riporle in campo nel prossimo Congresso degli Americanisti; nulineno io mi terrò pago se da questa lunga digressione in voi sarà rimasto qualche gradito ricordo di un'epoca, che mostra sempre più la vigoria e l'intraprendenza di quell' *homo sapiens*, che da tanto tempo si è appropriato colla mente e colle braccia il dominio del mondo.
